



Servizio Turistico Associato
Comprensorio Turistico della Valnerina

ROCCAPORENA UN VIAGGIO NEL SACRO

*“Da queste balze rocciose luminerà una luce divina.
Verrà alla luce una pietra preziosa, la Margherita,
che brillerà e sarà la più grande e supererà le terre e i mari.”*

LA VALNERINA
UMBRIA - ITALY



Roccaporena, un breve cammino nei luoghi di Rita

Roccaporena, paese natale di S. Rita, sorge fra i boschi e le colline dell'Umbria in un incantevole paesaggio raggiungibile da Cascia costeggiando il fiume Corno.

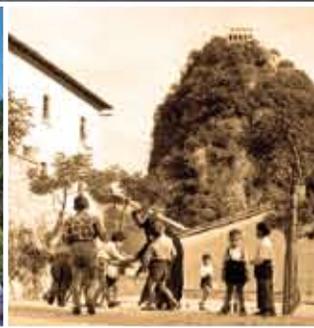
Correva l'anno 1381, durante il quale nacque Margherita, Rita, che sin da giovanetta, desiderosa di servire Dio, venne indirizzata dai genitori al matrimonio e andò sposa a Paolo Di Ferdinando. Dalla loro unione nacquero i figli Gian Giacomo e Paolo Maria.

Una tragica notte spezzò l'amore coniugale di Rita; il marito fu assassinato presso il Mulino di Roccaporena e i due figli il Signore glieli prese in giovane età. Rita sola e affranta da tanto dolore iniziò la sua opera di pacificazione e di perdono verso gli uccisori del marito. Esaudita e rinfrancata dalla preghiera, Rita bussò a Cascia alla porta del monastero di Santa Maria Maddalena più volte, ma gli fu negato l'accesso. Nel 1417 venne accolta nel monastero e vi rimase per circa 40 anni. Innamorata del crocefisso ne fece il segreto della sua santità.

La sera del venerdì santo dell'anno 1442 Rita ricevette da Gesù Crocefisso una spina sulla fronte che portò per 15 anni e sopportò con gioia il dolore fino al termine della sua vita terrena. Nel mese di gennaio del 1457 la Santa, gravemente malata, esprese ad una sua parente di Roccaporena che le fece visita nel monastero di Cascia, il desiderio di avere una rosa e due fichi dal suo orto che oggi noi conosciamo come **l'orto del miracolo**. Ritenuta ormai vaneggiante, la donna sorrise alla richiesta, ma al ritorno a casa trovò nell'orto la rosa fiorita e due fichi maturi. Rita morì il 22 maggio del 1457.

I luoghi che a Roccaporena ricordano il cammino terreno di Rita, ci parlano di lei e del suo amore per gli uomini, sono la sua **casa natale** (1); la sua **casa maritale** (2), dove visse la vita da sposa e da madre; il **lazzaretto** (3), dove Rita con amorevoli cure assisteva i viandanti malati; **la Chiesa di S. Montano** (4) dove Rita si sposò e dove trovarono sepoltura il marito e i figli; **lo scoglio** (5), ove, sempre secondo la tradizione, la Santa saliva spesso a pregare sopra un masso di pietra, per sentirsi così più vicina a Dio; **il Santuario** (6), aperto ai fedeli nel 1948 e **l'Istituto di S. Rita** (7), che accoglie giovani da ogni parte d'Italia e del mondo.





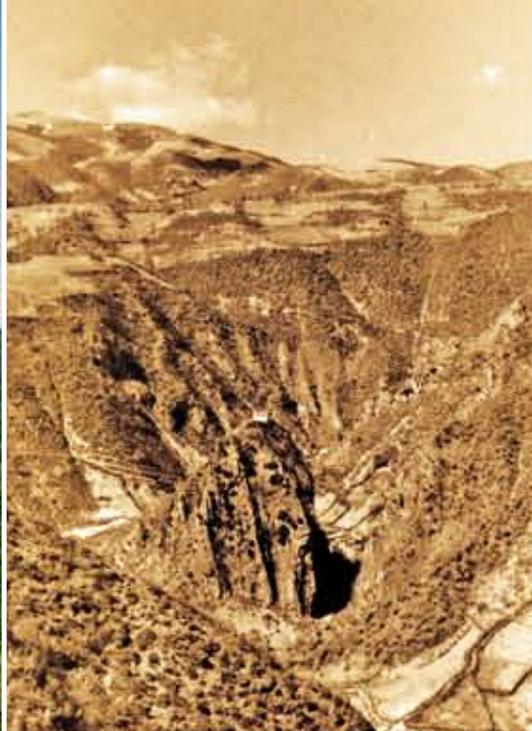
Roccaporena, un viaggio nel Sacro

Lasciandosi Cascia alle spalle, in direzione di Roccaporena, borgo natale di Rita, si entra nella valle del Corno, l'antico Nahar sacro al popolo che dal fiume prese il nome: i Naharci. Il Corno si snoda in una valle angusta e ombrosa, tra contrafforti ripidi coperti da fitte boscaglie. Qua e là, emergono dal folto rocce rossastre e impervie alle quali neanche le più tenaci radici hanno potuto aggrapparsi. Tra il verde che avvolge ogni spazio, lo svettare agile dei pioppi sopra la massa fitta della boscaglia, segna il percorso del fiume. Dopo pochi chilometri, la gola s'allarga e si biforca. A destra s'apre la gola percorsa dalla strada che porta a Roccaporena. Il Corno, invece, serpeggiando tra rupi boschive, sparisce tra rocce e anfratti in direzione dell'altopiano di Monteleone e poi dei monti di Leonessa. Dai versanti orientali di uno di essi, il Tilia - Mons Fiscellus ai tempi di Plinio - il Nahar nasce tra il muschio e il capelvenere. Divenuto ruscello, prima di entrare in territorio umbro per congiungersi al Nera, percorre gli antichi nemora Uacunae: le faggete sacre alla sabina Vacuna. Lungo il Corno, per secoli, hanno fluitato, diretti a Terni, i tronchi delle querce dell'Appennino umbro e sabino. Per secoli, le acque del Corno hanno azionato le pale delle macine che trasformavano in farina il biondo grano di Cascia e il farro sacro agli avi. Di uno di quei mulini medievali, "Il Mulinaccio", si scorgono i ruderi. Forse anche Rita, da giovane, lavorò in uno di essi. Per secoli, a Roccaporena si arrivava da Cascia seguendo un antico sentiero. Quarant'anni dopo la canonizzazione della «Preziosa Perla dell'Umbria» da parte di Leone XXIII, nel 1941 - nel mezzo della guerra che dilaniava l'Europa - l'ispirato coraggio di un parroco, Don Giacomo Antonelli, e lo zelo d'un illustre figlio di Cascia, Gerardo Bruni, resero possibili le opere destinate a trasformare quell'antico sentiero in una strada che folle di pellegrini giunti da ogni parte avrebbero percorso. Strada di pace. Strada di speranza.

Al centro esatto della biforcazione del Corno, s'innalza lo Scoglio Sacro di Roccaporena: piramide rocciosa la cui cima si perde nell'azzurro. Anche se s'ignorasse la tradizione che ricorda come l'erta rupe fosse una delle sedi prescelte da Rita per i suoi ritiri, basterebbe la fisionomia del luogo ad evocare il simbolo dell'axis mundi, a destare la percezione del sacro, *mysterium tremendum et fascinans* che incute rispetto ed evoca l'eterno. Secoli innanzi che tra quelle rupi solitarie risuonasse la lingua delle legioni di Roma, millenni prima che vi sbocciasse la rosa di Rita, gli auguri salivano sul lastrone terminale di roccia, su cui Rita un giorno si sarebbe inginocchiata a pregare, a cogliere auspici dal volo di uccelli fatidici. Come prescriveva il rito: «*este persklum aves anzeriatas enetu: questa cerimonia, scrutato il volo degli uccelli, abbia inizio*». O interpretavano i presagi svelati dal rimbombare del tuono e dallo scoccare della folgore nelle varie regioni del cielo. Alcune coppelle scavate sulla roccia ricordano troppo da vicino quelle che caratterizzano i siti preistorici dell'arte rupestre. Una pia leggenda le interpreta come impronte delle ginocchia della Santa. Le medesime cavità, forse destinate ad accogliere offerte dedicate a numi obliati, raccolsero un giorno le lacrime preziose di Rita. Ed è questa la meravigliosa peculiarità dell'Umbria: l'ininterrotta continuità del sacro attraverso i millenni.

Il moderno sentiero che, scandito dalle stazioni della Via Crucis, sale allo Scoglio, s'inerpica tra alberi cui l'edera s'avvinghia fitta lasciando intravedere tra le foglie le vecchie tegole di Roccaporena. Il canto degli uccelli sgorga dal folto, piove dalle chiome tessendo trine di preghiere sospese su ogni cosa.

Una tradizione locale, documentata nel Seicento da Nicola Simonetti, un biografo di Santa Rita, narra che «il gran sasso di Rocca Porena» si distaccò dalla montagna il venerdì in cui il Redentore spirò sulla croce. Alla nona ora, nello stesso momento in cui il giorno si mutò in notte, i terremoti squassarono la terra et petrae scissae sunt. Un'altra tradizione narra della notte in cui Rita, resa vedova da una mano assassina, da quella rupe fu portata in volo dagli angeli al monastero di Cascia. Tre santi l'accompagnavano a garantirne la vocazione nei confronti delle buone suore e della storia: Giovanni il Battista araldo del Sole, Nicola da Tolentino che la forza di gravità non riusciva a tenere avvinto alla terra e Agostino, fondatore dell'Ordine cui Rita appartenne. Giunti alla cima, dirimpetto alla rupe, verso meridione, spiccano tra la vegetazione fitta di aceri, carpini e querce le facciate bianche di Capanne di Roccaporena, un borgo dove i vitelli ruzzano sull'erba e i vecchi raccontano antiche storie tra il chiocciare delle galline e lo stormire dei rami. Ancora più a sud, alte oltre la gola del Corno, le cime innevate dell'Appennino leonessano. A oriente, oltre le alture che circondano Cascia, i Sibillini con le loro leggende di negromanti, fate e cavalieri, la storia millenaria e i loro misteri.







Dinanzi lo Scoglio Sacro, alta su Roccaporena, si apre nella rupe la Grotta d'Oro, antro di pianta semicircolare, poco profondo e assai spazioso. Non c'è oscurità nella grotta, solo una tenue penombra protetta dall'abbraccio delle rocce e dal silenzio. A sinistra della Grotta d'Oro s'apre un riparo roccioso assai più piccolo sul fondo del quale, alle estremità dell'entrata, antichi scalpelli scavarono due coppelle. Il Prevosto Bonaccorsi, nel Settecento, ricordava la leggenda dell'arcade Porrina, ninfa profetica sorella di Carmenta fatidica, esule nell'itala terra più di mille anni prima dell'Incarnazione, che proprio da quella grotta aprendo la bocca ai vati proclamava: «Da queste balze rocciose luminerà una luce divina. Verrà alla luce una pietra preziosa, la Margherita, che brillerà e sarà la più grande e supererà le terre e i mari. L'umiltà vincerà la vanità. Qui accorreranno le genti tratte da ogni luogo a osannare il Dio eterno. E da questa misera valle avrà nome sacro al mondo». E forse fu proprio la ninfa d'Arcadia, la veggente Porrina, a dare il nome al borgo natale di Rita.

Nella medesima rupe, a cento metri circa in linea d'aria dalla Grotta d'Oro, separato da lame rocciose, "L'orto dei miracoli", moderna trasposizione del giardino in cui, in pieno inverno, furono colti i doni che Rita aveva desiderato sul suo letto di morte e che lo Sposo le aveva concesso: rose appena sbocciate e dolci, turgidi fichi. La rosa di Rita è il medesimo fiore sacro a Maria. Ma mentre la rosa mariana fiorisce a maggio ad annunciare al mondo la Primavera, la rosa di Rita sboccia nel cuore dell'inverno a ricordare che la morte si trasforma in vita e il dolore in speranza e vittoria ogni volta che la trepida fiammella della creatura s'unisce al fuoco dell'Amore. L'Orto dei Miracoli è un triangolino di terra stretto tra rocce tra cui s'apre una piccola grotta. Oggi vi si coltivano cespi di rose e vi è stato piantato un alberello di fico. Forse, tra il quarto e il sesto secolo, quella e altre grotte furono dimora di anacoreti che, sull'esempio di Isacco il Siro, di Eutizio, di Mauro e Felice cercavano Dio nella solitudine degli anfratti montani. Come Rita. Le fessure della roccia sono intasate da migliaia di suppliche scritte su ogni genere di supporto cartaceo, anche il più umile, reso degno dalla funzione che gli viene attribuita. Alcune delle fessure sono state sigillate con la cera a protezione del segreto. O con la gomma da masticare: è la fede che salva. Dinanzi all'orto, la statua bronzea di Rita morente - raffigurata assieme alla parente che incredula e commossa le porge la rosa - ha la superficie lisa per le carezze di innumerevoli mani imploranti, per i baci e i fazzoletti strofinati sull'immagine perché s'impregnino del potere della santità. La Santa, che mai in vita rifiutò di porgere aiuto ai miseri e ai bisognosi, leggerà quelle suppliche ad una ad una e le presenterà allo Sposo. Rita, solerte e alata come le sue api, fa la spola tra la miseria di questo mondo e la gloria del paradiso. Madre tra le donne, donna tra i santi, parte carica di pene per tornare con le mani ricolme di grazie. E di speranza.



Servizio Turistico Associato
Comprensorio Turistico della Valnerina

La Valnerina

Umbria - Italy



SANTUARIO DI S. RITA

06043 Roccaporena di Cascia, tel. 0743 754500 - fax 0743 754504
e mail: santuario@roccaporena.com www.roccaporena.com

SERVIZIO TURISTICO ASSOCIATO DELLA VALNERINA

Via Giovanni da Chiavano, 2 06043 Cascia (PG) Tel. 0743.71401 - Fax 0743.76630 (Sede)
info@iat.cascia.pg.it www.lavalnerina.it

